

UNA RINNOVATA QUESTIONE CATTOLICA OGGI IN ITALIA

di PAOLO CORSINI

(Giornale di Brescia 3.1.2019)

Non si assiste oggi ad interventi diretti della gerarchia ecclesiastica nelle vicende politiche italiane. Non può, però, sfuggire il fatto che da qualche tempo non si perde occasione per esprimere richiami sulla vita pubblica del Paese. Così Papa Francesco esorta a contrastare “atteggiamenti di chiusura”, fenomeni quali il razzismo, i risorgenti nazionalismi, “le troppe ingiustizie del profitto”. Anche da parte di singole personalità -ad esempio mons. Gastone Simoni, Vescovo di Prato, propone un “modello sturziano” - ci si spinge a richiamare i cattolici ad un impegno coerente ed attivo. Indicazioni assai nette provengono soprattutto dal Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana. A suo avviso va superato il bipolarismo tra “cattolici della morale” e “cattolici del sociale” e si devono valorizzare “le tantissime esperienze sul territorio”. “Le forze andrebbero messe in rete in una sorta di Forum civico”.

L'appello “ai giovani cattolici [...] che sappiano creare reti di solidarietà e di cura” si accompagna alla sottolineatura che se la Chiesa “non è un partito politico e non può stare all'opposizione di alcun governo”, tuttavia “oggi, come ieri, resta una voce critica”. Come a dire: nessuna interferenza e nessun nuovo collateralismo, ma neppure indifferenza o neutralità di fronte a scelte che neghino la rilevanza pratica di principi e dettami evangelici.

Sta, insomma, prendendo corpo nel nostro Paese una rinnovata questione cattolica. Essa si presenta in forme diverse rispetto al passato più o meno recente: è impensabile, infatti, una nuova Democrazia cristiana e ormai chiusa è la stagione ruïniana connotata dalle battaglie referendarie e in piazza a difesa dei “principi non negoziabili”, nonché da una marginalizzazione del laicato cattolico surrogato dalle iniziative spesso di vertice della Cei. Due gli aspetti oggi salienti: da un lato la tendenziale coincidenza del voto dei cattolici col voto di tutti gli italiani e la distanza che questo dato segna rispetto al modello di cristianesimo impersonificato da Papa Francesco; dall'altro lato il progressivo deperimento della presenza cattolico-liberale e cattolico-democratica, sino quasi all'estinzione, che si accompagna ad una più generale irrilevanza dei cattolici, come tali, nel sistema dei partiti.

Si configurano, pertanto, precisi ambiti di impegno nei quali approfondire energie da parte di quanti intendono dare udienza e seguito alle prese di posizione sopra menzionate. Anzitutto una mobilitazione nella sfera della prepolitica, forte di risorse morali, di istanze spirituali, di valori educativi, di pratiche di carità. Di una cultura di ricomposizione del tessuto sociale da tempo sottoposto a laceranti divisioni, al frastuono assordante di voci urlanti. Insomma fedeltà evangelica come segno di riconoscimento di soggetti collettivi, di esperienze comunitarie accanto e insieme alla presenza di gruppi, di realtà associative del civile che agiscono da fermento, che coltivino semi, che si facciano protagonisti di proposte, che elaborino progetti formativi dalla valenza unitiva per l'area cattolica. In antitesi a rassegnazione paralizzante e a ignavia inoperosa.

Peraltro non mancano segni incoraggianti: tra gli altri, dal forum di Magatti e Bentivogli a "Rete bianca", a "Liberi e forti", a "Agire politicamente" che dicono di un risveglio e di una vivacità. In secondo luogo la sfera più propriamente politica. Nel tempo della secolarizzazione non è più attuale un partito cattolico. Come sostiene il Cardinale Ravasi "la campana non chiama più alla messa". La stessa evocazione della Dc da parte di taluni esprime più la nostalgia per una politica della mediazione e per una cultura di governo, che non il rimpianto per un partito di ispirazione cristiana.

Resta tuttavia aperto il problema di quale partito per i cattolici, di quale proposta politica. Tutti gli indizi dovrebbero portare al Pd. Per svariate ragioni. Anzitutto le tensioni progressiste che attraversano il cattolicesimo italiano non trovano oggi rappresentanza nell'alleanza giallo-verde al governo, né si sentono attratte dal partito del Cavaliere. In secondo luogo nel Pd delle origini l'ambizione era di costruire una casa comune dei riformismi italiani, quindi luogo di continuità di un cattolicesimo democratico altrove non accasabile. Infine: una riconoscibile presenza di cattolici nel nuovo Pd, successivo alla stagione renziana chiusasi con un fallimento, può giocare un determinante ruolo politico. Vale a dire sottrarre questo partito al rischio di vedere la sua storia attorcigliarsi su se stessa, al punto tale da resuscitare i vecchi Ds, essiccando o addirittura recidendo le radici uliviste dalle quali ha tratto per un'intera fase linfa e alimento. Radici che invece andrebbero rivitalizzate.